

Carissimi Confratelli,

eravamo ancora sotto l'incubo della notizia della tragica morte del Ch. Pozza, quando il Signore ha voluto provare questa casa col togliere al nostro affetto terreno in breve tempo tre carissimi chierici, un venerando confratello sacerdote ed un ottimo coadiutore.

A causa dei bombardamenti del Giugno scorso e le susseguenti piogge d'autunno si erano effettuate inavvertitamente nei serbatoi che alimentavano la dotazione potabile dell'istituto infiltrazioni che resero l'acqua inquinata.

Il morbo del tifo scoppiò improvviso. In un mese più di una ottantina tra ragazzi e confratelli furono ricoverati d'urgenza all'ospedale. Il tragico bilancio si riassume in questi dati: tre confratelli e tre alunni furono stroncati violentemente dalla forza dell'epidemia. I primi tre furono i Chierici: Conte Mario, Cosmani Goffredo, Filippi Francesco; tre giovinezze su cui la congregazione aveva riposto le più promettenti speranze.

Ch. CONTE MARIO
PROFESSO PERPETUO

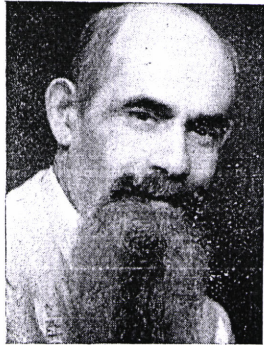
Era nato a La Spezia il 5 Dicembre 1920; orfano ben presto del padre, crebbe nella delicatezza di sentimenti sotto le vigili cure della mamma, fu sempre assiduo all'Oratorio e nello stesso tempo frequentò le prime classi ginnasiali nel nostro istituto di S. Paolo della città natia. A quindici anni entrò nella nostra casa di formazione di Collesalveti compiendo così il suo ardente desiderio vagheggiato fin dai primi teneri anni. Là i superiori oltre le sue belle doti d'intelligenza aperta riscontrarono in lui una soda pietà e un carattere docile per cui tre anni dopo, nel 1938 poté vestire l'abito chiericale nel noviziato di Varazze, perfezionare, sotto la guida del maestro, le sue qualità naturali ed acquisite, sublimandole colla prima professione triennale.

Compiuti gli studi filosofici a Foglizzo tornò nel collegio di Varazze pieno di ardore per la missione salesiana, che già comprendeva a pieno nella sua vastità e compì in quella casa il suo tirocinio pratico.

Nel settembre u. s. fece la professione perpetua: l'olocausto era pronto; non mancava che l'immolazione. Aveva appena iniziato il corso teologico che ai primi di Novembre si metteva a letto per non più rialzarsi. Per alcuni giorni curato in casa fu poi ricoverato all'ospedale, ma già il male aveva fiaccato le sue forze. Non valsero le cure dei medici; per sopravvenuta intossicazione del sangue lentamente si spense il 3 dicembre lasciando in tutti quelli che lo avvicinarono l'impressione di un trapasso angelicale. E veramente l'anima sua fu angelica: la virtù della purezza era in cima ai suoi pensieri, traspariva dal suo portamento; egli ne trasfondeva l'amore negli alunni e negli oratoriani che lo avvicinavano. La casa e l'oratorio di Varazze



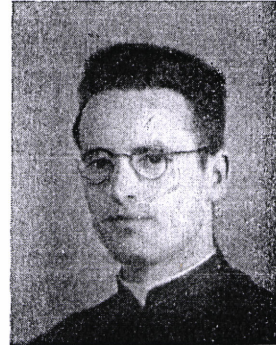
Ch. Conte Mario



Coad. Bellani Carlo



Sac. Garagozzo G. B.



Ch. Cosmani Goffredo



Ch. Filippi Francesco

furono il campo del suo breve, ma fecondo lavoro il cui ricordo durerà a lungo. Animo aperto verso i superiori e compagni manifestava le sue aspirazioni e le sue prove. Nella scuola e nella ricreazione si rivelava tutto il suo animo che nulla riservava per sé, ma interamente si donava per il bene dei suoi giovani. Se nella scuola parlava all'intelligenza e al cuore dei suoi alunni, nella ricreazione completava l'opera della formazione del carattere usando parole appropriate ai bisogni di ciascuno in conversazioni animate, in incontri a tu per tu che elevavano l'animo e sospingevano a risoluzioni efficaci.

Riconoscente e sensibile per i favori ottenuti, era docilissimo alla volontà dei superiori nelle cui decisioni sapeva ravvisare la volontà divina.

La sua grande operosità non gli impediva di dedicarsi alla formazione interna, che anzi la modellazione del suo carattere, secondo lo spirito di Don Bosco era forse il lavoro a cui attendeva con maggior cura, tanto che sia nelle considerazioni che nell'agire dimostrava un animo religioso già pienamente formato. Anima poetica e in certo modo profetica, predisse in un sonetto ad un compagno la sua morte: — Quando saprai che fine ebbe la vita — di questo amico tuo, quando saprai — (e sarà presto) la mia dipartita, allora — ti prego di non scordarmi, sai!... E se di gioia pieno ascenderai — al santo altar di Cristo, un giorno, allora — ricorda chi all'altar non salì mai — ma chi sognò con te la cara aurora

— chi, per quella gemette e pianse assai — e che sepolto, egli rimpiange ancora —

Scrivendo ad un confratello sacerdote si esprimeva così:
— Ricordatemi nel santo sacrificio (se non altro al momento dei morti!)

Se egli non è potuto giungere a diventare un sacerdote salesiano secondo il cuore di Don Bosco - sono sue parole - certamente è stato un buon chierico salesiano come li voleva il nostro Santo Fondatore.

Ventiquattro ore dopo l'Angelo del Signore scendeva a cogliere l'anima dell'amico del Ch. Conte

Ch. COSMANI GOFFREDO

PROFESSO TRIENNALE

Uniti da vincoli di stretta amicizia in vita lo furono anche in morte.

Lo studio indefesso, l'applicazione contemporanea ad occupazioni diverse indebolirono il suo non troppo forte organismo che dovette soccombere alla inesorabile malattia.

Nato a Vipacco (Gorizia) il 5 Novembre 1921 ed entrato nella casa di formazione di Strada Casentino nel 1936 fece la prima vestizione clericale a Varazze, nell'Ottobre del 1938. Compì il suo tirocinio pratico in questa casa di Sampierdarena ed in quella di Vallecrosia, spiegando le sue eccellenti qualità di assistente e di insegnante secondo lo spirito salesiano.

Ai primi dell'ottobre scorso costretto dalla febbre al letto fu ricoverato all'ospedale per tifo; egli finchè ebbe il controllo delle sue facoltà si dimostrava sempre faceto anche sul male che lo minava. A nulla valsero le cure dei dottori e delle buone suore dell'ospedale. Negli ultimi giorni della malattia cercava invano, muovendo le labbra, di rispondere alle domande che gli si rivolgevano: evidente era lo sforzo di contrastare con le sue forze fisiche ed intellettuali che gli rimanevano alla violenza del male, ma poi cadde stremato nel delirio: un breve squarcio di sereno ancora e poi la fine.

Sua caratteristica era lo sforzo continuo per ridurre il carattere alla giovialità con tutti, agli ideali cristiani e religiosi di cui comprendeva tutta la bellezza e che cercava di raggiungere. Sapeva nascondere la sofferenza di un accentuato esaurimento e il travaglio intimo per le aspirazioni al bene con gioiosità e arguzia innocenti. Dotato di versatilità d'ingegno, apprendeva varie lingue straniere e nutriva particolari predilezioni alle arti belle, specialmente alla musica.

Ci piace immaginarlo ancora con l'anima sua aperta a tutto apprendere e tesa agli ideali di bellezza, di verità, di bontà. La sua forza di volontà, il lavoro intimo dell'anima trovarono valido sostegno nella regolare frequenza alla confessione e nella quotidiana partecipazione alla Mensa Eucaristica.

Si notava in lui attaccamento al dovere, all'ordine, alla volontà dei superiori che eseguiva a costo di qualunque sacrificio.

La sua brama insaziata di sapere è soddisfatta a pieno ormai, lo speriamo, nella visione beatifica di Dio.

A soli sei giorni di distanza degli altri due lo stesso inesorabile male stroncava la giovinezza del

Ch. FILIPPI FRANCESCO

PROFESSO TRIENNALE

L'educazione familiare aveva formato il suo cuore a delicati sentimenti.

Era venuto a noi dal Seminario di Ventimiglia, attratto dall'amore del nostro santo Fondatore e all'apostolato salesiano fra la gioventù. Nel 1939 fu inviato alla casa di formazione di Collesalveti e l'anno seguente vestì l'abito clericale. Dopo un anno di corso filosofico a Foglizzo per la sua cagionevole salute rinviato in Ispettorìa, fu a Savona all'aria aperta, chiassosa e gioconda dell'ambiente oratoriano. Mandato poi ad Alassio ebbe agio di compiere gli studi liceali dimostrandone grande amore allo studio per cui fu sempre il primo della classe. Nell'ottobre scorso era venuto in questa casa come insegnante di prima ginnasiale. Già dai primi giorni si distinse per la cura con cui si preparava alla scuola, si interessava del profitto dei suoi alunni, che lo circondavano di stima e di affetto. Anch'egli colpito dall'atroce malattia fu ricoverato all'ospedale; per lui si nutrivano buone speranze, senonchè, sopravvenute ripetute emorragie interne, nonostante la trasfusione del sangue, dovette cedere alla violenza del male.

Carattere riflessivo, diceva ad un suo compagno che per diventare buoni educatori bisogna saper rinnegare se stessi. Si preparava con scrupolosa cura alla scuola per rendersi più atto a compiere la sua missione tra i giovani.

Suo programma era dare ai giovani delle convinzioni per formare il carattere. Egli non poté compiere questo suo ideale, ma le primizie furono molto promettenti. Il Signore avrà certamente premiato anche questo suo desiderio.

I lutti purtroppo non erano ancora terminati. La morte visitava ancora questa casa col trapasso del

Sac. GARAGOZZO G. B.

avvenuto il 28 u. s.

Era ancora di quelle figure di salesiani dei tempi eroici, che avevano attinto da Don Bosco stesso il genuino spirito della Congregazione e cercava con zelo di trasfondere in altri il sigillo delle nostre tradizioni.

Frequentò fin dalla seconda elementare le nostre scuole da poco aperte a Randazzo dove compì anche gli studi ginnasiali.

A quattordici anni rimase orfano del padre e l'anno seguente 1885 passò al noviziato di S. Benigno Canavese dove vestì l'abito clericale ed emise i voti perpetui nelle mani stesse di Don Bosco. Questo singolare privilegio era ricordato da lui sovente con compiacenza e con tenerezza di

figlio. Il 24 Maggio 1887 partiva per Magliano Sabino, ma prima andò a ricevere la benedizione di D. Bosco. Il « Buon Padre - trascrivo dal suo taccuino di memorie - mi accolse cortesemente e poscia mi disse: — Ricordati, mio caro figlio, che in Paradiso non si va in carrozza, che perciò se tu adesso intraprendi la via dei patimenti, pensa che essa è quella stessa che ti condurrà al Paradiso. Tu mi sei molto caro, ma vedi ormai Don Bosco è molto vecchio e per lui si avvicina l'ultimo giorno, perciò gli farai il più grande piacere se nella breve vita mortale confiderai per tutto in Maria SS. Ausiliatrice. Essa finora si è servita di Don Bosco, ora voi che siete i miei figli, dovete continuare a procurare una vera gloria a sì buona Madre. Io finisco, Dio sa se mi vedrai più; ricordati che darai somma consolazione a Don Bosco se osserverai le SS. Regole. Io pregherò sempre il Signore anche per te, ma anche tu prega la nostra buona Mamma che disponga di me come vuole. —

In così dire mi dava una medaglia di Maria SS. Ausiliatrice e poscia ripeteva: — Il Signore ti accompagni. —

Queste parole assieme alle altre suggeritegli nella professione perpetua dal nostro Buon Padre: — Sii ubbidiente: l'ubbidienza abbraccia tutte le altre virtù e le conserva. Il Signore ti benedica e ti conservi fermo nella tua vocazione — saranno come il Viatico, il programma e il conforto della sua lunga e laboriosa vita salesiana.

Nella casa di Catania compì il tirocinio pratico e gli studi filosofici e teologici e nella casa di S. Gregorio della stessa città nel 1895 salì, per la prima volta l'altare.

Passò per la trafila di tutte le mansioni salesiane dall'assistente all'insegnante al catechista, al prefetto nelle case di Magliano Sabino, Castellamare di Stabia, Caserta, Catania, fino a Direttore a Bari dal 1905 al 1908. Dal 1911 fu prefetto a Collesalvetti fino al 1917 anno in cui dovette subire l'amputazione dell'avambraccio sinistro. Passò poi a Pisa addetto alla Chiesa di S. Eufrosina e quindi a Savona. Dal 1938 si trovava in questa casa. In questi sette anni di permanenza a Sampierdarena si prestava per la confessione degli uomini in parrocchia, specialmente alla domenica il suo confessionale era sempre assiepatato; anche i confratelli si servivano della sua direzione spirituale, ricca di consigli provati nel crogiuolo dell'esperienza. Zelatore della Pia Opera delle Messe quotidiane perpetue, dirigeva una bene organizzata propaganda che gli permetteva di inviare a Roma ogni anno un numero considerevole di iscrizioni.

Di ferma volontà, di carattere forte sapeva superare con pazienza e con costanza ogni difficoltà. L'attaccamento al dovere, alla puntualità, all'ordine, alla Congregazione furono le sue caratteristiche. La fisionomia spirituale aveva la sua espressione specie nella celebrazione del S. Sacrificio, nelle devozioni al S. Cuore e a Maria SS. Ausiliatrice e al nostro S. Fondatore.

Da un anno aveva celebrato le sue nozze d'oro sacerdotali, quando il male che da molti anni andava minando il suo organismo, il diabete, venne aggravato da una forma di febbre intestinale che lo costrinse al letto fin dal mese di Ottobre. Specialmente nell'ultima fase della malattia la sua fu una continua offerta al Signore degli acuti dolori che soffriva e che certamente resero l'anima sua più degna della ricom-

pensa celeste che Don Bosco gli aveva assicurata.

La prova non era ancora finita.

Il 5 Marzo decedeva serenamente il confratello

Coad. BELLANI CARLO

PROFESSO PERPETUO

Aveva 64 anni, essendo nato a S. Angelo Lodigiano nel 1881. Attese agli studi ginnasiali nel nostro collegio di Milano, e sentendosi attratto al Sacerdozio passò al Seminario diocesano per gli studi filosofici e teologici, ma non potè raggiungere la mèta vagheggiata. Desideroso di consacrarsi al Signore, gli fu facile scegliere lo stato religioso secondo il suo ideale a ricordo dei begli anni giovanili trascorsi nel nostro istituto di Milano e quindi nel 1913 entrava nel noviziato di Ivrea e dopo la prova triennale ed alcuni mesi di servizio militare faceva la professione perpetua a Verona.

Negli anni di tirocinio pratico ebbe l'incarico dell'infermeria e disimpegnò tale ufficio con carità, pazienza e sacrificio. Ma il suo sogno erano le Missioni. Fu a Milano ancora per alcuni anni come guardarobiere, finchè nel 1927 poteva finalmente partire per le Indie. Prima a Calcutta, poi a Bombais passò, egli diceva, gli anni più belli della sua vita salesiana. Pure nell'ufficio di provveditore comprendeva di essere di grande aiuto per la salvezza delle anime ai confratelli missionari e, missionario egli stesso, non mancava di spargere nei cuori di tutti coloro che incontrava sul suo cammino la semente della parola che illumina e muove perchè dettata dalla fede e dalla carità.

Ma la sua malferma salute non gli permise di rimanere a lungo nelle missioni; ed eccolo nel 1939 a Torino sagrestano nel Santuario di Maria SS. Ausiliatrice.

Nel 1941 fu inviato a Volterra presso il Vescovo Salesiano Mons. Munerati, che lo chiamava scherzosamente il suo Carlin. Lo seguì nelle visite pastorali, ne ebbe intime confidenze e lo curò con amore durante la sua malattia. Dopo un breve soggiorno a Vallecrosia venne in questa casa quando già la sua salute era molto scossa. Rimase fino all'ultimo al lavoro alzandosi prestissimo al mattino per aprire la chiesa e disimpegnare il suo ufficio. Cominciò ad accusare forti dolori allo stomaco: la radiografia accertò il male che si sospettava: un tumore. Fu operato con esito felice da uno dei più celebri professori della città, ma sopravvenne una bronco polmonite che in poco tempo lo condusse alla tomba.

Appena si accorse che la malattia si andava aggravando chiese e ricevette gli ultimi conforti religiosi con profondo spirito di pietà pienamente rassegnato alla volontà di Dio.

Amava il suo ufficio: la conoscenza della liturgia lo rendeva prezioso nelle sacre funzioni e lo metteva in una posizione privilegiata per poter dar sfogo alla sua grande pietà. Lo si vedeva col libro delle preghiere e colla corona in mano impiegare le ore libere quando la chiesa era meno frequentata. Lampada vivente davanti al SS. Sacramento in vita ora contempla già - lo speriamo - Iddio a faccia a faccia in cielo.

Come vedete il Signore ha voluto provare questa casa e a noi non rimane altro che ripetere: « Sia fatta la sua divina volontà ». Chissà che questo non sia un segno di particolare benevolenza celeste, caparra di benedizioni speciali sul nostro istituto!

Il nostro Veneratissimo Rettor Maggiore prendendo viva parte ai nostri lutti ci confortava dicendo: « Il Signore ha voluto aggiungere una gravissima prova alle altre già passate. Siate certi che sarà grande la ricompensa che ne riceverete poi ».

Se da una parte le prove sono state molto gravi, perchè dobbiamo anche lamentare la completa distruzione della nostra bella chiesa parrocchiale, dall'altra il Signore non ha mancato di farci sentire la sua protezione. Nelle numerose incursioni sulla città ben quattordici furono le bombe cadute nel recinto del nostro istituto senza che i danni fossero talmente gravi da imporci l'arresto o la limitazione delle nostre attività. Abbiamo potuto continuare la nostra opera educativa a favore di 250 alunni interni in maggior parte poveri orfani e di un numero ancora più grande di esterni: non solo, ma ospitiamo anche i chierici che attendono agli studi

teologici ed altri confratelli in modo che la nostra comunità ha potuto raggiungere il centinaio.

Carissimi confratelli, mentre raccomando alle vostre preghiere i nostri cari defunti, vi prego di avere anche un ricordo per questa casa tanto provata e per chi si professa aff.mo in C. J.

Sac. NICOLAO RAGGHIANI

DIRETTORE

Dati per il Necrologio: Ch. Conte Mario nato a La Spezia il 5-12-1920, morto a Sampierdarena il 3-12-1944 a 24 anni di età, 5 di professione.

Ch. t. Cosmani Goffredo nato a Vipacco (Gorizia) il 5-11-1921, morto a Sampierdarena il 4-12-1944, a 23 anni di età, 5 di professione.

Ch. t. Filippi Francesco nato a Verezzo S. Donato (Imperia) l'8-12-1922, morto a Sampierdarena il 10-12-1944, a 22 anni di età, 3 di professione.

Sac. Garozzo Giovanni Battista nato a Randazzo (Catania) il 18-8-1869, morto a Sampierdarena il 28-1-1945 a 75 anni di età, 59 di professione, 50 di Sacerdozio. Fu Direttore per tre anni.

Coad. Bellani Carlo nato a S. Angelo Lodigiano (Milano) il 31-3-1881, morto a Sampierdarena il 5-3-1945, a 64 anni di età, 34 professione

